

Terò di esporre nella forma riassuntiva che si addice ad una recensione il pensiero politico del "conservatorismo salentino" quale si evince dal libro di Gianni Donno dal titolo "Cresce un altro Sud", sottotitolo "con note su Fatti e Personaggi dell'eterna questione meridionale", edito a Galatina da Congedo in questo anno 2010, pp. 125. Il libro raccoglie gli articoli che l'autore, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università del Salento, ha pubblicato come editorialista del "Corriere del Mezzogiorno" negli ultimi quattro anni, ora qui presentati "in ordine cronologico decrescente" (p. 10), come dice Donno, ovvero inverso (non sempre per la verità rispettato), cosicché il lettore, risalendo il corso dei fatti raccontati e delle idee espresse, potrà farsi un'idea di un pensiero politico che si confronta con le grandi questioni del presente nell'arco temporale che va dal governo regionale attuale presieduto da Nichi Vendola alla fine di quello presieduto da Fitto qualche anno fa.

È inutile dire che le simpatie di Donno, sia pure venute da riserve, sono tutte per Fitto (e per Poli Bortone), mentre alla giunta Vendola (e a Pellegrino) non si risparmiano critiche molto severe. Ma non è su questo che voglio richiamare l'attenzione del lettore, bensì, come dicevo, sul pensiero politico che si ricava dal libro. Questo pensiero si condensa, per così dire, nella prima parte dell'opera, intitolata "Cresce un altro Sud", la parte che dà il titolo al tutto, scritta per l'occasione come introduzione generale alle questioni particolari, qui riunite per argomento: la questione meridionale, i trasporti, la sanità, la politica dei verdi sull'energia, lo stato dell'università, la cultura del Sud e, in ultimo, alcuni personaggi del Sud.

**I mali del Sud**

Il ragionamento si snoda a partire da una ricostituzione della famosa "questione meridionale", che per Donno è "una questione culturale, che attiene al modo con il quale governanti e cittadini del Sud interpretano la "dimensione pubblica" (p. 11). I due mali del Sud sono il particolarismo e il localismo, che spingono "in direzione contraria alla cooperazione, alla progettualità solidale. Il localismo politico è la trasposizione nella dimensione territoriale della spiccata propensione individualistica, del familismo amorale, propri del costume diffuso del Sud" (pp. 11-12). Questa constatazione, in sé giustissima e condivisibile, induce l'autore a salutare con favore la decisione del governo Berlusconi di fondare una sorta di "authority" centralizzata che faccia "giustizia di un quindicennio di autonomie di regioni e provincie del Sud" (p. 11), in considerazione del fatto che le politiche dell'assistenza hanno fatto il loro tempo e non sono più riproponibili. Da una parte, dunque, Donno auspica la diffusione, soprattutto tra i giovani, di "una cultura civica, fatta di riflessione autocritica" (p. 16), dall'altra vorrebbe limitare ogni libertà progettuale autonoma delle genti del Sud, poiché ha sfiducia nella capacità o volontà della classe dirigente locale di gestire il denaro pubblico senza malversazioni e ruberie. Sul che, non è dubbio che Donno abbia perfettamente ragione, poiché i continui scandali e i continui casi di corruzione confermano il giudizio dell'autore; e tuttavia come essere d'accordo con lui, quando sostiene che "i nostri giovani, come i loro nonni ieri, sono internazionalizzati, non temono la cosiddetta emigrazione" (p. 17)? "L'emigrazione dal Sud fu una grande pagina culturale e morale, che i giovani d'oggi apprezzano, laddove, sino a un decennio addietro, appariva disdicevole riferire che padri e nonni avevano fatto gli emigranti. Ora la sfida del lavoro e del miglioramento, che costoro in gran parte vinsero, è considerata con orgoglio dai loro discendenti..." (p. 17). Credo che questa falsificazione della storia, fatta nel nome della lotta agli "stereotipi del cotto-comunismo" (p. 17), debba essere individuata e smascherata come il presupposto ideologico del conservatorismo meridionale. Con l'argomento del miglioramento delle condizioni di vita delle nuove generazioni, infatti, si copre la dura lotta

**Libri/ "Cresce un altro Sud" di Gianni Donno, Congedo**

Una summa del 'conservatorismo salentino', che, come spesso accade, si limita alla stigmatizzazione moralistica del presente al fine di evitare un'analisi concreta e realmente critica delle ragioni che hanno portato a questo stato di cose

# Conservatorismo salentino

• Gianluca Virgilio

Edita da Mario Congedo una raccolta di scritti di Gianni Donno, nella quale lo storico salentino fa i conti con l'eterna "questione meridionale". Il libro raccoglie gli articoli che l'autore, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università del Salento, ha pubblicato come editorialista del "Corriere del Mezzogiorno"



La copertina di Cresce un altro Sud

tra capitale e lavoro, in cui il capitale vincitore impone (e impone) anche la deportazione di intere masse contadine (oggi il fior fiore dei giovani laureati), che non ebbero la terra (come oggi non hanno il lavoro), ma solo una scatola di cartone per emigrare. Ancor oggi, di chi è la terra del Sud?

**Il lavoro, i giovani e...**

Bene dice Donno nel suo titolo di pagina 16: "Si va dove c'è lavoro, prima ragione di vita". Certo, ma l'idea neanche tanto sottintesa è che a dirigere il movimento è il lavoro, non il lavoratore. In altri termini, è il mercato che decide dove il lavoratore deve andare, non viceversa. Così Donno può esser ben contento se nei nostri giovani sta nascendo "una cultura civica"; ma che se ne fanno di questa cultura, se essi sono semplicemente povera merce di scambio nel mondo del lavoro? In fondo, non è proprio la classe dirigente tanto biasimata da Donno la prima responsabile del mancato sviluppo del Meridione e, dunque, della nuova forzata emigrazione dei giovani verso il resto del mondo? Ma per l'autore il nostro è "un giovane meridionale ardentissimo" (p. 20), un nuovo ardito alla conquista del mondo. Per giunta, "i giovani che si muovono in cerca di lavoro e lo rag-

giungono, cominciando così a realizzarsi, danno un contributo forte al problema del Sud. Ne alleggeriscono le clientele, prosciugando l'acqua nella quale si muove la grandissima parte del personale politico meridionale" (p. 20). È vero il contrario: i giovani che vanno via non tornano più, depauperando così il tessuto sociale del Meridione. Inoltre, chi va via è esattamente chi non fa parte delle clientele e delle consorterie e non ha nulla a che spartire con il personale politico meridionale. Spesso va via per non cedere a ricatti e compromessi. Il giovane corrotto, invece, rimane perché il politico gli fornisce un posto, e rimanendo perpetua all'infinito questo stato di cose. Con questo non si vuol dire che tutti quelli che lavorano nel Sud siano corrotti - ogni generalizzazione appare inevitabilmente fuorviante -: ma è altrettanto vero che non corrisponde a verità quanto scrive Donno, e cioè che "i giovani del Sud volano via, senza rimpianti", come recita un altro titolo (p. 21). E che cosa dovrebbero fare, mettersi a piangere, sapendo di lasciare un mondo inospitale, dove non avrebbero nulla da fare senza scendere a patti coi poteri locali? A questi "giovani meridionali ardentissimi" l'autore augura buona fortuna. Ogni volta che qualcuno parte, le classi dirigenti locali tirano un so-

spiro di sollievo: uno in meno da "sistemare", pensano, ovvero da corrompere, da inglobare nel sistema delle clientele, dove purtroppo non c'è posto per tutti. Donno fa il loro gioco, augurando agli ardi buona fortuna! In realtà, non c'è nessuna fortuna in tutto ciò, ma solo la dura necessità del lavoro che i nostri giovani potranno trovare solo altrove. Un lavoro precario, sottopagato, spesso in nero, come tanto lavoro precario, sottopagato, spesso in nero, che una gran parte della classe imprenditoriale salentina fornisce a coloro che rimangono. Ma di questi temi, che fanno la vera questione meridionale insoluta dall'Unità d'Italia ad oggi, Donno non si occupa, preferendo lanciare i suoi strali contro la cultura no-global, erede della cultura comunista-gramsciana, con le sue pulsioni anticapitalistiche e antiamericane, contro il cattocomunismo, gli intellettuali professionisti del Meridionalismo, contro il "pensiero meridiano", ecc.: cortine fumogene che nascondono la realtà della vera condizione del Sud, in cui si continua un'alleanza strategica tra classi dirigenti locali e capitale internazionale, in cui le prime non esitano a sacrificare il destino dei giovani sull'altare del profitto capitalistico, avendone in cambio la perpetuazione del proprio potere.

**Il Sud fuori dal Sud**

Di tutto questo Donno sembra non avere coscienza (o forse confina la questione nel zona d'ombra di una cultura gramsciana in ritardo?), preferendo limitare la sua battaglia al rinnovamento morale della classe dirigente salentina, chiamata ad una oculata e onesta gestione del denaro pubblico. "Il cuore della questione meridionale, egli dice, è nella gestione amministrativa, nazionale e locale degli interventi" (p. 52), o, per dirla in altre parole: "Il problema oggi è questo: in che modo si potrà ricostruire quell'antico senso di comunanza solidale?" (p. 56). La risposta di Donno è nello spostamento del centro direzionale di pianificazione della spesa pubblica fuori dal Sud, presso un'autorità (l'Agenzia per il Sud) che non sia collusa con le classi dirigenti locali. Ma, come si è detto, è una soluzione fortemente illiberale, nella quale si sottintende con la irresponsabilità, l'irriducibilità delle genti del Sud. In realtà, ogni prova di forza suggerisce l'impotenza della proposta politica che la determina. Non si ha il coraggio di dire, invece, che è nella logica dell'attuale mercato, disciplinato solo dal capitale internazionale e mediata dalla ingordigia della classe dirigente nazionale e locale, è in questa logica il vero problema, il male incurabile del Sud. Quale "comunanza solidale" potrà mai esserci tra le nostre genti e una multinazionale che dall'oggi al domani decide di delocalizzare la sua impresa, senza che la politica voglia muovere un dito per impedirlo? E così pure, una volta considerato che "non esiste una Banca propria del territorio meridionale; esistono le filiali delle banche del Nord più attente alla raccolta che agli impieghi (ho tacito diplomaticamente sul fatto che, dopo aver raccolto risparmio dal Sud, queste banche lo impiegano quasi esclusivamente nel Nord!)" (p. 32), perché non se ne trae la normale deduzione che siamo in presenza di un annoso problema di sfruttamento del capitale che si alimenta facendo terra bruciata intorno a sé?

**Il Salento in festa della politica demenziale**

Notevoli e condivisibili le pagine nelle quali Donno depreca lo sperpero di denaro pubblico nelle festività salentine. Il conto che fa delle spese sostenute con soldi pubblici nel solo mese di agosto 2009 in "Salentoland" è spaventoso: 17 milioni e 540 mila euro andati in fumo in feste paesane, sagre, concerti, "il parco divertimento più grande del Mezzogiorno" (pp. 95-96). Ora, va bene deprecare e spiegare che questo è il frutto di una classe dirigente sprecona e corrotta; ma, oltre ogni moralismo, va anche detto che il Salento in festa è ancora una volta il risultato di una demenziale politica che tende a occultare dietro gli apparati di lampadine luminose la scelta precisa delle classi dirigenti locali di immettere nel circuito del turismo di massa il nostro territorio, a qualunque costo; a costo cioè di drogare per due mesi all'anno il tessuto sociale destinato a fare i conti con una crisi di astinenza che durerà per tutti i mesi a seguire e che la popolazione sconterà in tutti i settori della vita associata: meno sanità, meno scuola, niente biblioteche, meno lavoro sano. Anche in questo caso, come si vede, capitale internazionale e classe dirigente locale si danno la mano, a danno di chi in questo perverso meccanismo rimane irretito, cioè tutti noi.

Non seguiremo nei dettagli delle varie questioni l'argomentare dell'autore di questo libro. Ci basti considerare che esso rappresenta davvero, nel suo piccolo, una summa del "conservatorismo salentino", che, come spesso accade, si limita alla stigmatizzazione moralistica del presente al fine di evitare un'analisi concreta e realmente critica delle ragioni che hanno portato a questo stato di cose.

Pertanto, dal momento che nei lontani anni Sessanta Gianni Donno fu allievo al liceo di Nicola Carducci, non sarà fuor di luogo chiedergli in conclusione: che cosa oggi penserebbe di tutta la questione il "maestro" Carducci (p. 98)?



Il foyer dei Cantieri Teatrali Koreja

**Teatro/ Annullato il nuovo tour di Koreja**

## Niente Iran

Le tensioni diplomatiche fra il governo italiano e il governo iraniano - giunte al culmine la scorsa settimana con l'arresto di due cittadini iraniani - stanno provocando ristrettezze nel rilascio dei visti a cittadini italiani e hanno avuto come risultato l'annullamento della tournée dei Cantieri Teatrali Koreja di Lecce, prevista dal 5 al 17 aprile, con lo spettacolo Dr.Frankenstein al City Theatre di Teheran.

Lo spettacolo aveva ottenuto uno straordinario successo alla XXVIII edizione del Fadjr Festival di Teheran svoltosi nel mese di febbraio. La comunicazione ufficiale dell'annullamento del tour da parte dei responsabili del Dramatic Arts Centre di Teheran è pervenuta nei giorni scorsi ai Cantieri Koreja di Lecce: "Dispiace che coloro che più si impegnano con l'arte e lo spettacolo sul fronte del dialogo interculturale e dell'amicizia fra i popoli, debbano essere penalizzati da politiche dei governi nazionali che vanno in tutt'altra direzione".

Le relazioni tra Lecce e Teheran comunque proseguono in vista di un altro appuntamento programmato per luglio in occasione del 13° Festival Internazionale della Marionetta a Teheran, dove è prevista la presenza dello spettacolo Paladini di Francia, Premio Eolo e Premio Associazione Nazionale Critici del Teatro.



Egon Schiele, Selfportrait

**Italia/ Il caso Cucchi**

# Le ombre uccidono

• Ennio Ciotta

Va pure a finire che è stata colpa sua... Sono passati giusto pochi mesi ed il caso di Stefano Cucchi sembra essere già archiviato. Stefano Cucchi è stato arrestato dai Carabinieri il 15 ottobre scorso. Trascorre la notte in caserma e l'indomani, con un processo per direttissima, il giudice dispone l'arresto in carcere in attesa dell'udienza successiva. Mentre sono ancora in attesa di vedere il figlio, una settimana dopo i familiari ricevono dai carabinieri la notifica del decreto col quale il pm autorizzava l'autopsia sul corpo di Stefano. E' così che i genitori e la sorella vengono a conoscenza della morte di Stefano. Un'altra morte di carcere.

Stefano è morto ed i parenti non hanno neanche fatto in tempo a vederlo.

Meno di una settimana fa arriva la sentenza. Sembra proprio che il povero Stefano, ricoverato presso l'Ospedale Sandro Pertini di Roma in seguito ad una caduta che, come testimoniamo le foto della salma liberamente disponibili in rete per tutti, gli ha procurato più lesioni di uno "tsunami" a Torre Sant'Andrea, durante il ricovero abbia rifiutato cibo e acqua, perdendo oltre dieci chilogrammi in circa una settimana, negando egli stesso più tempo alla sua vita.

Certo, ci abbiamo creduto tutti...

Tutti noi crediamo al fatto che un paziente qualun-

que venga lasciato morire in questo modo.

Neanche la malasanità in una delle sue punte massime di splendore riuscirebbe ad arrivare a tanto.

La salma riporta segni evidenti di pugni negli occhi, ferite aperte, lividi, ustioni.

Sarò chiaro, sono perfettamente a conoscenza del fatto che il carcere non sia un parco giochi, arrivare in un penitenziario, specie in Italia, significa tante cose: può significare non essere esattamente un "nuovo delinquente", prima di trascorrere qualche notte in carcere qualche segnale ti dovrebbe essere arrivato, oppure può significare essere un po' "antipatico", metro di giudizio quest'ultimo che poco ha a che fare con il diritto, oppure può capitare di essere vittima di trame o sbagli. Tanto altro può accadere. Il carcere, a patto che tu non abbia sfidato lo Stato creando apparati parastatali armati e senza scrupoli, rimane una condanna in tutti i sensi.

Tremò al pensiero che lo Stato possa restituire un figlio morto alla propria famiglia.

La giustizia è lontana e la sua esca, i suoi ami, le sue lenze e le sue dannate e beate canne, pescano in un mare immenso e depredato, apparentemente calmo ma popolato soprattutto da squali silenziosi che colpiscono senza pietà, attirati dal sangue e mossi dalla peggiore fame. Grossi, rabbiosi, praticamente intoccabili.